

PER LA STORIA DELLA CHIESA DI S. ROCCO IN CREMA

Tra le opere che segnarono la felice stagione bramantesca a Crema si situa la ex chiesetta di S. Rocco,¹ edificio che, pur maltrattato e manomesso dagli abusi più svariati e non più leggibile in integro, conserva ancora all'esterno un qualche vestigio dell'originaria purezza architettonica e plastica.

Nell'Archivio Notarile della Biblioteca Laudense abbiamo rintracciato due rogiti che riteniamo importanti per la sua vicenda, nota fino ad ora per frammenti e scarse notizie di seconda mano.

Il primo,² datato 19 ottobre 1513, riflette la decisione di un gruppo di notabili cremaschi devoti a S. Rocco, di costituirsi *in schola et societate* in onore del Santo. Si tratta di *Iohannes Petrus q.d. Francisci Coleoni, d. Tomasinus Maratius q.d. Comini, Iacobus q. magistri Filippi Ferrarii, Iohannes Antonius de Musinappis quondam Stephani, Iohannes Petrus de Ripa q.d. Simonini, Iohannes Antonius de Vicomercato q.d. Georgii, magister Iohannes Antonius de Marchis q.d. Iohanni Francisci, Franciscus q.d. Nicolai Alferii, Aloisius de Placentia, Augustinus de Musinappis quondam Tome, Aloisius q.d. Bettini Capradossi, Franciscus quondam Fachetti de Vaxlate (o Vailate?), Augustinus Ravasellus fratris Antonii procurator quondam Iacobi Piapani, Bassanus q. Arasini de Laqua, magister Thalaminus q. Martini de curtis et Vinecattius (o Vincencius?) quondam d. Francisci Torgnola, anche a nome di Iohannis Antonii de Cerris e Iohanni Petri filii procuratoris de Musinappis.*³

Si danno convegno nell'ufficio di Antonio Meleri,⁴ sito presso le Beccarie, nella porta di Pianengo e, in presenza dei testimoni prete Lazzaro di Premolo, Agostino Castelli, Lorenzo Barbato e Andriolo da Martinengo, conferiscono ufficialità al loro sodalizio con atto notorio steso dai notai Giuliano Bravio e Cristoforo Cambiati.

Il rogito, con la prolissità e l'enfasi propria di questo genere di atti, dà conto dei moventi dell'impresa: da tre mesi si è diffusa la peste⁵ che di giorno in giorno sembra farsi più minacciosa; da qui il bisogno di ricorrere al noto Santo⁶ guaritore e protettore costituendo un consorzio a lui intitolato, con il compito di amministrare le offerte dei soci e gli eventuali legati a vantaggio dei più bisognosi della città. Per la maggior gloria di Dio e l'onore del Santo è loro intenzione di costruire anche un oratorio sotto il medesimo titolo di S. Rocco, dove riunirsi per la preghiera e i pii uffici. Allo scopo sono già stati interessati i Sindaci e Provveditori della Comunità⁷ per ottenere l'assegnazione di un terreno, e la richiesta è stata accolta. Anzi, le autorità comunali *designari fecerint locum ipsum per magistrum Iohannem Antonium de Marco⁸ agrimessorem et inzignerium prefate communitatis*. Il sedime si trova *a meridie et a sero partibus strate qua itur ad ecclesiam Sancte Caterine, et a monte flumine aque Creme*.⁹

Seguono minute precisazioni aventi lo scopo di sottrarre il consorzio ad ogni ingerenza, sia essa civile che ecclesiastica, salvo il rendiconto d'obbligo al Vescovo di Piacenza. Anche l'organizzazione interna viene regolata sulla base di dettagliatissime norme concernenti l'elezione dei soci alle cariche e l'ammissione di nuovi confratelli alla *schola*. Più volte viene ribadito che le offerte e le rendite dovranno esser totalmente e scrupolosamente devolute ai poveri e, nel caso di scioglimento del consorzio, il ricavato delle proprietà accumulate dovrà esser dato in elemosina fino all'ultime centesimo.

Il secondo rogito¹⁰ si data al 9 febbraio 1515; alcuni confratelli del già costituito Consorzio di S. Rocco, e precisamente i già noti Agostino e Tomasino Musinappi, Giacomo Ferrari, Agostino Ravaselli, a loro proprio nome e a nome degli altri soci fondatori, chiedono udienza al Capitolo della Chiesa Maggiore rappresentato dai Canonici Giovannantonio Terzi, Protonotario apostolico, Cesare Benzoni, Peroto di Piacenza, Lorenzo Capri e Costante Denti anche in luogo degli assenti.

Sono convenuti per chiedere al Capitolo *facultatem seu licentiam et auctoritatem recipiendi ipsas oblationes seu elimosinas usque in eternum oblatas, legatas et quoquo modo ipsi oratorio vel consortio predicto portatas, datas seu assignatas et in futurum offerendas, legandas, portandas, dandas seu assignandas, et de eis disponendi, distribuendi, ordinandi et faciendi quidquid ipsi consortio et confraternitati videbitur et placuerit, absque licentia aliqua aut influentia dicti capituli, non ostantibus aliquibus iuribus quoquo modo spectantibus vel spectaturi capitulo ipsi sub cuius ecclesie parochia fundatum est oratorium predictum vel aliud de novo fundandum erit, ut Deo dante, quod decretum iam est ut ipsos confratres per optatum finem perducere valeat*.¹¹

Sono trascorsi, infatti, *annis duobus* da quando il morbo della peste tanto crudelmente inferì in Crema decimando i suoi abitanti, e allorché essi medesimi confratelli *ad iram Domini placandam¹² interventu prefati sanctissimi Rochi et ad illius honorem unionem et confraternitatem fecerunt erigereque coeperunt oratorium penes portam veterem destructam Ponteffurri in terra Creme*, erogando le offerte ricevute per l'acquisto di tutto il necessario per la celebrazione dei divini uffici e in elemosina ai poveri.

Ora, a epidemia placata e quasi estinta, essi dichiarano solennemente l'intenzione di portare a termine l'oratorio o, se sembrerà più conveniente, di edificarlo di nuovo, e di provvedere la suppellettile per la sua officatura. I Canonici, dopo averli sentiti, concedono le facoltà e licenze richieste. I due atti offrono elementi sufficienti per una prima messa a punto della vicenda di S. Rocco. Anzitutto ne precisano la cronologia. Consentono, infatti, di collocare con sicurezza la fondazione della confraternita nell'ottobre 1513 e del pari i preliminari per l'erezione della chiesetta, quali l'ottenimento e la delimitazione del terreno e forse anche il suo progetto di massima. La data del marzo 1515 segna, invece, l'autorizzazione ufficiale accordata dal Capitolo dei Canonici, insieme alla rinnovata volontà dei confratelli di dar mano ai lavori dell'oratorio con le varianti ritenute opportune rispetto al piano originario.

Come si vede, i dati documentali confermano quasi alla lettera l'informazione fornita dal Terzi¹³ – *A 20 Ottobre (1513) principio si dete nella terra nostra al phano overo Giesa di S.to Rocho, drieto al aqua. Donatoli il fundo per il Contareno a nome di S.o Marco, che ripa fue dila fossa, et nel anno 1520 la fornirono* – che aggiunge anzi la data di conclusione dell'edificio. Né c'è motivo di porla in dubbio, vista la reale possibilità che i lavori si siano protratti oltre l'intenzione dei confratelli per le difficoltà economiche seguite alla pestilenza e alla guerra, e visto che si tratta di eventi contemporanei allo Storico che sappiamo particolarmente attento ai fatti architettonici e artistici della sua città.

Si noti a tale proposito come egli sia preciso nell'indicare l'ubicazione del terreno donato dalla Comunità lungo la riva della Crema, fossato delle antiche mura fino all'allargamento della nuova cerchia muraria veneta. D'altra parte, i dati cronologici dei due rogiti e dell'Historia del Terzi paiono convenire con puntualità ai caratteri architettonici e plastici del tempietto, che sono quelli del primo Rinascimento lombardo, innestati sulla solida, perdurante tradizione due-trecentesca locale del murare in cotto.

Se non è qui il luogo adatto a prendere in esame il monumento, è impossi-

bile tuttavia sottrarsi alla facile constatazione che il partito delle alte basi dei pilastri angolari che lo strutturano, sormontate dall'elegante trabeazione e dai finissimi capitelli – in sostanza le uniche parti intatte insieme al bel paramento murario, dopo lo scempio fatto di tutto il resto, portali e oculo in facciata compresi – rimanda da sé ad una cultura bramantesca particolarmente sensibile ai valori plastici. Di tale cultura, il piccolo edificio al Ponte Furio non è episodio isolato, come è noto, allineandosi ai numerosi altri fatti artistici fioriti in città tra l'ultimo decennio del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, quali la decorazione dei palazzi Alfieri e Vimercati,¹⁴ o la ornamentazione degli altari di S. Sebastiano¹⁵ e di S. Marco in Duomo¹⁶ che fanno cornice ai più noti Refettorio di S. Agostino, S. Maria della Croce, S. Spirito e S. Maddalena, concorrenti a configurare un ambiente fortemente permeato di umori classici e ricettivo delle novità rinascimentali come pochi altri centri minori della Padania.

Benché ricerche recenti e meno recenti abbiano persuaso che l'alto livello artistico di Crema in quegli irripetibili decenni sia frutto di un complesso di forze e circostanze, quali la vicinanza a Milano, gli scambi frequenti con gli altri centri lombardi, la stabilità politica sotto Venezia e l'influsso esercitato dagli importanti conventi locali, sia consentito ancora una volta di insistere sul ruolo decisivo assegnabile al binomio Battagio-Fondulo, eminente forza ispiratrice, capace di porsi come fattore di rinnovamento per i decenni successivi in città e nel circostante territorio. Si pensi soltanto all'oratorio di S. Rocco in Offanengo,¹⁷ a S. Maria della Misericordia e a S. Giacomo e Filippo in Castelleone,¹⁸ alla cappella del SS. Sacramento in S. Fermo e Rustico di Caravaggio,¹⁹ al palazzo del Monte di Pietà e allo stesso Torrazzo di Crema.

Accantonato il discorso sul Battagio²⁰ che recenti scoperte d'archivio danno presente non tanto fuggevolmente come si credeva nella fabbrica di S. Maria della Croce, altri fortunati ritrovamenti sono ora in grado di dar volto all'attività del Fondulo dopo il rientro nella città d'origine della famiglia. I documenti editi dal Marubbi²¹ gli riferiscono con certezza, come si diceva sopra, l'ornamentazione fittile di due palazzi appartenuti agli Alfieri e ai Vimercati, il *sepolcro* destinato alla chiesuola di S. Spirito e S. Maddalena, il rifacimento dell'altare e della cappella di S. Marco in Duomo, opere bastanti a conferire allo *sculptor cremensis* funzione di protagonista nel rinnovamento rinascimentale della città.

Qui però la nostra attenzione è richiamata in particolare dalla data precoce, 1510, segnata dalla allogazione all'artista del gruppo fittile da porsi in

S. Spirito e S. Maddalena, data che viene in qualche modo a rimettere in discussione pacifiche acquisizioni, quella, per esempio, che fissava al secondo decennio del secolo XVI la costruzione del tempietto stesso, fondata più che altro sulla lettura dell'epigrafe in facciata, ancorché la data si presenti mutila.

A giudicare dalla prassi in uso, si provvedeva alle opere decorative di un edificio quando le opere murarie erano concluse o prossime a concludersi; se anche nel caso della nostra chiesetta le cose sono andate così, in base al documento rinvenuto che commissiona al Fondulo un'opera decorativa, dovrebbe esser lecito dedurre che nel 1510 la fabbrica fosse a termine. Ma l'anticipo di un decennio verrebbe a coinvolgere sia il Santuario della Misericordia di Castelleone, sia il nostro S. Rocco, o meglio, a proporre una sequenza cronologica più credibile dei tre monumenti: S. Spirito e S. Maddalena (1510) verrebbe a porsi come modello cui si ispirarono il più vasto ma meno armonico S. Maria della Misericordia (1513) e il più modesto S. Rocco di Crema (1513-1520).

Per tornare ai nostri due rogiti, diremo da ultimo che essi si prestano anche ad alcune non inutili considerazioni onomastiche.

Nel gruppetto dei cittadini che nel 1513 danno vita per spirito di devozione al Consorzio di S. Rocco sotto l'incombente minaccia della peste, si riconoscono le note casate dei Vimercati, degli Alfieri, dei Capradossi, dei Musinappi e dei Torniola, per citare i nomi più noti. Significativa la presenza di Giovanni Antonio Marchi, ingegnere del Comune, subentrato al padre Giovanni Francesco nella stessa carica. Il Terni²² gli attribuisce anche l'ufficio di *ingegnere dila fabrica* delle mura venete, almeno nella prima fase dei lavori. Ma doveva avere ancora un qualche rapporto con il cantiere, se nel 1493 viene inviato a Venezia per sottoporre il modello della *nuova scarpa* all'approvazione delle autorità venete.

Nel nostro rogito compare in veste di agrimensore e ingegnere, nell'incarico di delimitare il terreno di proprietà comunale lungo la Crema, sull'area della demolita porta di Ponte Furio, destinato alla costruzione di S. Rocco.

Nel secondo rogito sono di qualche interesse i nomi dei Canonici che in rappresentanza dell'intero Capitolo della Chiesa Maggiore di Crema, concedono ai Confratelli di S. Rocco l'autorizzazione richiesta: Giovanantonio Terni, zio dello storico Pietro e da lui qualificato *prothonotario apostolico, dottore de' Canonici et Arciprete di Offanengo et Canonico*,²³ era personaggio in vista oltreché nel campo ecclesiastico anche nel civile; gli altri Canonici presenti erano Cesare Benzoni, Perotto di Piacenza, Lorenzo

Capri e Costante Denti, tutti ben noti nella documentazione ecclesiastica coeva. È taciuto, invece, il nome dei Canonici assenti che sarebbe potuto risultare utile per ricostruire l'organico del Capitolo a quella data. Si può tentare di sopperire con i dati della Visita Malabayla,²⁴ effettuata dal Vescovo piacentino proprio negli anni 1511-1518 che dà il Capitolo composto di 11 membri: Giovannantonio Terni, Cesare Benzoni, Perotto da Piacenza, Nicolò Zurla, Gerolamo Spiazzi, Lazzaro Premoli, Costante Denti, Vincenzo Robati, Pietro Bernardi e Lazzarino da Cologno, con la precisazione dei titoli, prebende e rendite relative.

E concludiamo con un nome che continua a inquietarci, quello di *Augustino de Fondulis presbitero*, testimone nell'atto notorio del 1515. Non è la prima volta che questo nome emerge con la medesima qualifica dalle carte ecclesiastiche locali: nel 1522 figurava, infatti, tra i membri defunti della Scuola di S. Sebastiano in Duomo, e la compianta studiosa W. Terni de Gregory²⁵ si domandava se poteva trattarsi di un contemporaneo omonimo dell'Artista ben noto, oppure di Agostino in persona che, rimasto vedovo, avesse preso gli ordini sacri.

NOTE

1. La bibliografia utile è esigua: PIETRO TERNI, *Historia di Crema 570-1557*, Crema 1964, p. 289; ANTONIO RONNA, *Almanacco cremasco per l'anno 1834*, Crema 1833, p. 126; GIUSEPPE SALOMONI, *Sommario delle cose più notabili contenute in 40 libri delle Parti e Provvisioni della Città di Crema. Comincia li 5 Novembre 1449 e termina li 30 Dicembre 1684...* Ms. della Biblioteca Comunale di Crema, ad datam; SAC. AUGUSTO CAMBIÈ, *Il Cinquecento a Crema e la chiesa di S. Spirito e S. Maddalena*, Crema 1914, p. 21; GUIDO VERGA, *I monumenti architettonici di Crema e dintorni*, Crema 1939, p. 69; GABRIELE LUCCHI, *Crema sacra. S. Rocco dei Pellegrini*, in "Il Nuovo Torrazzo", Crema 1979, 3 novembre.

2. Biblioteca Comunale Laudense, Archivio Notarile, *Rogito Giuliano Bravio*, Cass. 85/1; 1513, 19 ottobre, Crema. *Pro sotiis scole Sancti Rochi*.

Il Marubbi ha visto i due atti e ne ha dato rapido regesto in *Vincenzo Civerchio, contributo alla cultura figurativa cremasca del primo Cinquecento*, Milano 1986, pp. 42 - 3, note 88 e 89.

3. Si veda il testo a p. 26.

4. Ignoro la qualifica professionale di questo personaggio che compare in veste di teste anche nel secondo rogito qui pubblicato. Nell'atto del 1513 si dice che il rogito è steso *in et*

sub pontili ante introitum camere domini don Antonii de Melleris, site in domibus canonice ecclesie Majoris Creme, in vicinia Becarie Porta Planengi.

5. Per la pestilenza che colpisce Crema e il Cremasco tra il 1513 e il 1514, rimando alla cronaca commossa del TERNI, *Historia...*, pp. 288, 293, 295, e a GIULIANA ALBIBI, *Guerra fame peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardo-medievale*, Bologna 1982. Si vedano i numerosi rimandi a Crema nell'indice dei nomi di luogo.

6. Cfr. nel Catalogo *Venezia e la peste 1348-1797*, Venezia 1980, i capitoli relativi alle immagini della peste nella cultura figurativa e al culto dei santi guaritori, specialmente di S. Rocco.

7. Sono nominati come Provveditori e Sindaci del momento Andrea Martinengo, Battista Gogo e Giovanni Cugno di Piacenza.

8. Cfr. la nota 22 e il testo a p. 26.

9. Questa zona della città, dall'ex Cinema Astra fino a comprendere i due condomini a filo di Piazza Marconi, è stata esaminata dal punto di vista storico-archeologico-urbanistico da CORRADO VERGA, *Il rivellino di Ponfure*, Estratto da "Il Nuovo Torrazzo", Crema 1961, 15 aprile.

10. Biblioteca Comunale Laudense, Archivio Notarile, *Rogito Luigi Zurla*, Cass. 21/4, 1515, 9 febbraio, Crema. *Sancti Rochi consortum recipit facultatem a Capitulo ecclesie maioris Creme*.

11. Si veda il testo a p. 28.

12. L'espressione discende dal concetto di peste come castigo di Dio che domina il Medioevo; lentamente gli subentra il concetto di peste come malattia del corpo più che dell'anima. Nel periodo di transizione dall'uno all'altro si colloca la diffusione del culto di S. Rocco, il Santo che, ammalatosi di peste mentre faceva un pellegrinaggio a Roma dalla natia Montpellier (seconda metà del III secolo), ne guarì dopo un lungo isolamento fra le boscaglie dell'Appennino piacentino. La simpatia riservatagli dalle popolazioni padane così spesso afflitte nel corso del tardo medioevo dalla micidiale epidemia, si legava principalmente all'immagine del Santo, raffigurato con la vistosa piaga sulla gamba e in atteggiamento sofferente, note iconologiche che portavano in primo piano l'aspetto fisico della malattia.

13. PIETRO TERNI, *Historia...*, p. 289. L'esattezza dell'informazione fornita dal nostro Storico è verificabile su una decisione della Comunità di Crema del luglio 1520 regestata dal SALOMONI, *Sommario...*, ad datam, che autorizza *li Provveditori ed Deputati alle Fabbriche possano spendere Ducati 25 d'oro per acquistar il terreno drieto la ripa della Crema situato tra la chiesa di S. Giuseppe et quella di S. Rocco, altre volte livellata per il ch.mo Bartolomeo Contarino Pod.tà d'allora à gli cavallari della Comunità, et ciò per futuro ornamento delle Strade et delli fondamenti da gettarsi drieto al d.o Fiume Crema; con ché però gli vicini che hanno case all'opposto di d.a Crema, et tra le dette due chiese, siano tenuti à loro spese per li fondamenti all'opposto delle Case drieto le ripe d'esso Fiume*. Oltre a confermare la data del Terni per la conclusione dei lavori in S. Rocco, la delibera serve ad accertare che nel 1520 era finita anche la chiesa di S. Giuseppe in via Frecavalli, detta "dei falegnami" perché ne ospitava il Consorzio, mentre fornisce l'informazione sull'area comprese tra le parallele vie Frecavalli e l'attuale Piazza Marconi che all'epoca si presentava ancora libera da costruzioni e data in uso ai cavallari della città, forse come deposito di materiali o recinto e riparo per gli animali.

14. MARIO MARUBBI, *Vincenzo Civerchio. Contributo alla cultura figurativa cremasca del primo Cinquecento*, Milano 1986, doc. 83. L'intervento al palazzo di Ottaviano Vimercati è riferito all'ottobre 1499 e dovrà uniformarsi al tipo di decorazione già approntata nella casa di Goffredo Alfieri. Salvo errore i due palazzi potrebbero corrispondere, malgrado le gravi manomissioni intervenute, alla demolita vecchia sede della Banca Popolare di cui sussiste il bel porticato, ora chiuso, verso via XX Settembre, e a casa Vanoli in via Mazzini.

Cfr. MARIO PEROLINI, *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema*, Crema 1975, schede 68 e 98.

15. Sac. AUGUSTO CAMBIÈ, *Il Duomo di Crema*, Crema 1913, p. 70; MARIA EDALLO LABADINI, *Il Duomo dalla metà del XIV alla metà del XVIII secolo*, in "Il Duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri", Crema 1956, p. 33; MARIA VERGA BANDIRALI, *Pitture nella ex chiesa di S. Spirito e Maddalena*, in "Seriane 80", Crema 1980, pp. 114-117 e nota 9.

16. Sac. AUGUSTO CAMBIÈ, *Il Duomo di Crema...*, p. 73. L'Autore, testimone oculare di riparazioni eseguite nel 1912 all'altare di S. Marco, riferisce d'aver visto tracce di affreschi quattrocenteschi sugli intonaci (p. 77), mentre sotto l'altare stesso furono rinvenute belle testine e ali d'angelo insieme a frammenti vari (p. 64). Il Cambiè, interrogativamente, li mise in relazione con la decorazione fittile del demolito battistero quattrocentesco; ma ora la notizia di un intervento del Fondulo in questo altare nel 1513 prodotta dal rogito edito dal Marubbi (*Vincenzo Civerchio...*, doc. 86, p. 196-7), suscita il dubbio che le citate testine, anziché al Battistero siano piuttosto da correlare alla decorazione fonduliana approntata per lo stesso altare di S. Marco per commissione dei Presidenti del locale Monte di Pietà nell'anno 1513. Nel documento si legge, infatti, che Agostino doveva *ornare anchonam ipsius altaris reformando et reficiendo figuras ipsius anchonae et addendo subtus ipsam anchonam alteram anchonam juxta designum relaxatum penes me notarium et faciendo in ipsa nova anchona figuras tres terreas cum azzuro et auro et aliis coloribus positus ad loca sua juxta designum necnon reformare celum ipsius capelle et alia facere que oportuna erunt...* Le testine recuperate nel 1912 potrebbero, forse, riconoscersi tra quelle esposte nel Museo Civico come provenienti dal Duomo, ma mi riservo di approfondire l'argomento con una adeguata ricerca prima di formulare qualsiasi ipotesi.

17. L'edificio, in corso di restauro, si sta rivelando un importante tassello cronologico e stilistico per l'architettura, la decorazione plastica e affrescata del primo Cinquecento cremasco.

18. MARIA LUISA FERRARI, *Il raggio di Bramante nel territorio cremonese. Contributi ad Agostino de Fondulis*, in "Studi bramanteschi. Atti del congresso internazionale Milano-Urbino-Roma 1970", Roma 1974, p. 223.

19. GUIDO VERGA, *L'edicola del SS. Sacramento nella Parrocchiale di Caravaggio*, in "Saggi di storia dell'architettura in onore di Vincenzo Fasola", Roma 1961, p. 145; VALERIA MARIANI, *Novità sul Battagio*, in "Studi bramanteschi...", p. 239.

20. MARIO MARUBBI, *Vincenzo Civerchio...*, doc. 80, p. 194.

21. Idem, *ibidem*, doc. 83, p. 195; doc. 85, p. 196; doc. 86, p. 196.

22. PIETRO TERNI, *Historia...*, p. 235.

23. Idem, *Ibidem*, p. 258.

24. Piacenza, Archivio Vescovile, Fondo Visite.

25. WINIFRED TERNI DE GREGORY, *Non "De Fondulis". I Fonduli, dinastia di scultori cremaschi*. Estratto dall'Archivio Storico Lombardo, serie VIII, I, 1948-49, Milano 1949, p. 4.

1513, ottobre 19 Crema

Iohannes Petrus q.d. Francisci Coleoni, d. Tomasinus Maratius q.d. Comini, Iacobus q. magistri Filippi Ferrarii, Iohannes Antonius de Musinappis quondam Stephani, Iohannes Petrus de Ripa q.d. Simonini, Iohannes Antonius de Vicomercato q.d. Georgii, Magister Iohannes Antonius de Marchis q.d. Iohanni Francisci, Franciscus q.d. Nicolai Alferrii, Aloisius de Placentia, Augustinus de Musinappis quondam Tome, Alouisius q.d. Bettini Capradossi, Franciscus quondam Fachetti de Vaxlate, Augustinus Ravasellus fratris Antonius procurator quondam Iacobi Piapani, Bassanus q. Arasini de Laqua, magister Thalaminus q. Martini de Curtis et Vinecatius quondam d. Francisci Torgnola, anche a nome di Iohannis Antonii de Cerris e di Iohanni Petrii filii procuratoris de Musinappis, tutti di Crema, dichiarano di volere ad laudem omnipotentis domini nostri Jesu Christi ac ad laudem honorem et reverentiam beati Rochi confessoris et ad salutem animarum suarum, ... facere scolam, societatem et seu confraternitatem inter sese et ad invicem... e che errigatur et fondari debeat et perfici habitaculum seu oratorium... in loco prefati communis designato per superscriptum magistrum Iohannem Antonium de Marchi... cui loco est a mane prefati communis, a meridie strata, a sero similiter, a monte flumine aque Creme. Essi confratelli stabiliscono le norme per l'amministrazione del capitale comune destinato alla beneficenza e il sistema elettivo alle cariche del consorzio.

Lodi, Biblioteca Comunale, Archivio Notarile, Rog. Giuliano Bravio, Cass. 85/1.

Pro sotiis scole Sancti Rochi

Imbreviatura¹ mei Iulliani Bravii, notarii Cremensis.

In Christi nomine. Anno eiusdem millesimo quingentesimo tercio decimo, indictione prima, die decimo nono octobris, Creme; in et sub pontili ante introitum camere domini don Antonii de Melleriis, site in domibus canoniche ecclesie Maioris Creme, in vicinia Becaria, porta Planengi; in presentia domini presbiteri Lazari de Premolo, domini Augustini Castelli, Laurentii de Barbata et Andrioli de Martinengo, testium vocatorum et rogatorum, nec non Christofori de Cambiatiis, notarii Cremensis, qui pro secundo notario rogato extitit. Cum in terra Creme a mensibus tribus vel circha proxime preteritis citra vigerit et de presenti vigeat epidemie morbum, indiesque sumopere crescat, et cum infrascripte persone divino ac beati Rochi confessoris spiritu mote unanimiter inter eos ordinaverint petere locum infrascriptum a magnifica comunitate terre Creme, in quo construi face-re possent ecclesiam unam seu oratorium ad laudem summi opificis et sub speciali titulo et protectione et nomine sancti Rochi; nomine infrascriptorum sotiorum et per tempora elligendorum ut infra pro fienda inter eos scola et societate ac causa sese reducendi ad dictum locum pro orando, ac eorum officia, ordines et orationes peragendo, et ad effectum tamen ut dictum infrascriptum locum et omnia et quecumque accipienda per tempora prefato oratorio et societati applicata sint et

esse debeant communia per et inter infrascriptos socios et confratres et elligendos prout infra, et de eis et eorum fructibus pro anima benefactorum ac aliorum disponere valeant prout infra. Et habuerint recursum a spectabilibus legum doctoribus dominis Andrea de Martinengo et Baptista de Gogo ac spectabile domino Ioanno de Cogno de Placentia quondam domini Andree, provisoribus et sindicis magnifice comunitatis Creme pro loco dicti oratorii fiendi. Et cum prefati domini provisos et syndici prefate comunitatis, volentes annuere honeste petitioni infrascriptorum sotiorum, concesserint locum dicti oratorii infrascriptis sotiis quantum ad eos pertinebant, hac lege et conditione ut per primum consillium generale fiendum deliberaretur quod circha hoc agendum iuxta supplicationem fiendam per infrascriptos socios et confratres. Et designari fecerint locum ipsum per magistrum Iohannem Antonium de Marcho agrimessorem et inzignerium prefate comunitatis, a meridie et a sero partibus strate qua itur ad ecclesiam Sancte Caterine. Prout predicta fuisse et esse vera, infrascripti sotiis dixerunt et protestati sunt, ibi itaque modo dominus Iohannes Petrus q.d. Francisci Coleoni, d. Tomasinus Maratius q.d. Comini, Iacobus q. magistri Filippi Ferrarii, Iohannes Antonius de Musinappis quondam Stephani, Iohannes Petrus de Ripa q.d. Simonini, Iohannes Antonius de Vicomercato q.d. Georgii, magister Iohannes Antonius de Marchis q.d. Iohanni Francisci, Franciscus q.d. Nicolai Alferii, Alouisius de Placentia, Augustinus de Musinappis quondam Tome, Alouisius q.d. Betini Capradossi, Franciscus quondam Fachetti de Vaxlate, Augustinus Ravasellus fratris Antonii procurator quondam Iacobi Piapani, Bassanus q. Arasini de Laqua, magister Thalaminus q. Martini de Curtis et Vinecatius quondam d. Francisci Torgnola, suis nominibus ac etiam nomine et vice Iohannis Antonii de Cerris et Iohanni Petri filii procuratoris de Musinappis; et pro quibus sub obligatione eorum bonorum ipsorum de rato promittunt sub reffecta omnis damni, dispendii, expensae et interessa habenda, habitura et passi, expectioni non facta, dicta, promissa et obligata, et omni exceptioni in contrarium renuntiantes. Omnes cives terre Creme. Volentes ad laudem omnipotentis domini nostri Iesu Christi ac ad laudem, honorem et reverentiam beati Rochi confessoris et ad salutem animarum suarum et divini cultus argumentacionem facere scolam, societatem et seu confraternitatem inter sese et ad invicem. Tenentes pro firmo prefatum consillium generale cum res sit laudabilis et ab omnibus approbabilis, cum tractetur de cultu divino, et maxime ad devotionem sancti Rochi protectoris nostri, istis potissime temporibus largissime laudatum et concessum predictum locum de quo supra et ob constructionem de quam supra. Et ne res potrahatur in longum ac omne id totum quid ordinatum et approbatum fuit per prefatos dominos provisos ut supra, convenerunt et contraxerunt in hunc modum et formam, videlicet quod ad laudem beati Rochi confessoris errigatur, fiat et constituatur ac erecta, facta et constituta sit et esse intelligatur inter eos societas et fraternitas, et inter sese suis et nominibus quibus faciunt, errigunt et constituunt. Cum et sub ordinibus, modis et capitalis quibus infra, videlicet primo quod errigatur et fondari debeat et perfici habitaculum sive oratorium nominibus suprascriptorum sotiorum suis et ut supra, in loco prefati communis designato per suprascriptum magistrum Iohan-

nem Antonium de Marcho ut supra; cui loco est a mane prefati communis, a meridie strata, a sero similiter, a monte flumine aque Creme. Item quod omnia bona, res et iura que per ipsos socios et confratres et per elligendos ut infra vel aliquem vel aliquos eorum nomine dicte societatis acquisita fuerint titulo emptionis vel legati, et quovis alio titulo, sint et esse intelligantur communia et in communi usu prefatorum sotiorum et confratrum dicti habitaculi.

Item quod nullum ius in quo construatur et hedificabitur dictum oratorium et seu habitaculum nec aliorum bonorum, rerum et iurium que acquireatur vel acquisita fuerint per ipsos confratres et elligendos ut infra, et seu aliter aliqua bona et iura devenerint quoquo titulo, et quacumque occasione et modo perveneat alioquo tempore iure hereditatis vel successionis in aliquos filios vel heredes vel discendentes ab eis sotiis et confratribus vel elligendis ut infra vel aliquo vel aliquibus eorum, sed dicto oratorio; et alia bona, res et iura per ipsos socios et confratres et elligendos ut infra nomine dicte societatis et oratorii acquisita, sint et esse debeant et intelligantur ad dictum oratorium deputata; et ex nunc, prout melius potuerunt et possunt, deputaverunt et deputant pro miserabilibus personis. Salvo tamen semper quod liceat et licitum sit dictis sotiis et elligendis ut infra simul et in concordia eisque libere liceant, quodcumque sibi ipsis videbuntur et placuerint, bona dicte societatis et oratorii alienare, vendere et de vendendo promittere et pretium recipere ac in eminentibus cedere iura dictorum sotiorum et oratorii, constituendo tenere nominibus ipsorum sotiorum et transferendo dominium in emptorem; et promittendo et obligando ipsos socios et bona eorum ac dicti oratorii de deffendendo cinctione et pretii denariorum, expensarum, interessis restitutione in casu cinctionis bonorum dictorum sotiorum et oratorii vendendorum; et de restitutione denariorum omnium quod emptores paterentur ob cinctiones de proprietatis ipsis sic cinctis, vel res modo acquirentur vel acquisita essent pro ipsis sotiis ac dicto oratorio et seu scola sive habitaculo iudicarentur, vel legarentur seu dimitterentur aliquo modo per aliquas personas. Item prenominati sotiis suis et ut supra et elligendi ut infra inter sese voluerunt et ordinaverunt quod dictum oratorium fiendum ut supra per ipsos vel elligendos ut infra et omnia alia bona, res et iura que acquisita fuerint per dictos socios pro ipsa societate, sint et intelligantur exempta; et quod neque summus pontifex nec patriarcha, archiepiscopus, episcopus seu aliqua alia religiosa persona, aliqua causa, iure, via seu modo in aliquo subiectu nec subiectum impedire valeant vel valeat. Sed in eorum omnium prenominatorum sotiorum tamquam patronorum et fondatorum ipsius societatis et oratorii perpetuo dominio et potestate subiaceant, nulla exceptione nullaque impeditio vel alia ratione obstantibus. Et si contigerit aliquam impetrationem fieri per aliquam personam dicte societatis de dicto oratorio et scola, quod cui ipsi comuniter et concorditer et per elligendos ut infra non consentiant vel consentire valeant et nolunt, tunc sine aliqua exceptione possint et valeant ipsi prenominati sotiis suis et nominibus quibus et elligendi ut infra liberare si voluerint dictum oratorium, et societatem revocare et dissolvere. Et de ipso et rebus eiusdem quas prenominati sotiis seu elligendi ut infra emissent et quovis alio titulo, nomine dicte societatis acquisivissent vel aliter et alio modo prout su-

pra ad eorum liberum arbitrium facere sine aliqua conditione. Et si casus contigerit quod dicta revocatio et dissolutio dicti oratorii et societatis per dictos socios et eligendos ut infra fiat et per eos vendatur bona dicti oratorii et societatis, quod dicti socii vendentes ipsa bona teneantur et debeant in iudicium animarum suarum, quecumque pretia per eos de dictis bonis recepta inter miserabiles personas in Crema existentes distribuere infra annum. Et quod dicti socii teneantur et debeant reddere et facere rationem reverendissimo d.d. episcopo Placentie, qui pro tempore fuerit infra dictum tempus de hac distributione; quod si non fecerint ex nunc voluerint et volunt quod prefatus reverendissimus d.d. episcopus predictus habeat distribuere predicta in terra Creme inter dictos pauperes Christi; et ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc potestatem et baliam concesserunt et concedunt in hac parte prefato reverendissimo d.d. episcopo et successoribus suis. Item quod ipsi socii vel maior pars eorum simul et in concordia possint et valeant accipere in ipsa eorum societate quamcumque personam intrare volentem in ipsa societate; eosque sic intrantes describi facere in ipsa societate, et qui sic electi et describiti habeant et habere intelligantur eandem auctoritatem quam habeat superscripti socii, vigore presentis instrumenti. Confitentes et protestantes ipsi socii suis et ut supra sese et inter sese suis et ut supra contraxisse et fecisse sponte, concorditer et ex certa animi scientia, et non per aliquem errorem iuris neque facti, dictam societatem, unitatem, fraternitatem et communicationem de predictis omnibus et singulis per eos suis et ut supra cum effectu adimplentes. Protestantur et dicunt et protestati fuerunt et sunt ac dixerunt modo predicto ut supra et prout supra que omnia et singula predicta dicti omnes et singuli socii et confratres suis et ut supra; et prout supra modo predicto protestantur et confitentur ac protestati et confessi fuerunt et sunt inter sese suis et ut supra pro salvatione animarum suarum ordinasse, statuisset, prouidisset ac implere velle et ea omnia et singula attendere et observare et firma et rata habere et tenere et non contrafacere, vel venire per sese suis et ut supra vel alios de iure nec de facto sub obligatione omnium bonorum suorum suis et ut supra. Qua propter ipsi omnes socii supernominati suis et ut supra promiserunt ad invicem, unus alteri vicissim solvere stipulationem, hinc inde intervenientibus fideliter et studiose negotiari et promovere dictam societatem et in ea lucrum et profectum sollicite procurare et res bona ipsius societatis dilligenter custodire et salvare. Et quod que quidem ex ipsa societate quocumque modo ad aliquem eorum pervenerit in eadem societate integre consignare, debita non contrahere, vel credentias facere, absque omnium vel maioris partis unanimi concordia et consensu. Item rationes societatis ostendere et videre ac facere quandocumque et quotienscumque fuerit requisitum a maiori parte dictorum sotiorum; exceptioni non facta omnium et singulorum predictorum, et omni exceptioni in contrarium renuntiantes.

1. Questa trascrizione riguarda l'extensa del documento. Rispetto all'abbreviatura vera e propria pure esistente fra gli atti del notaio, presenta differenze irrilevanti.

1515, febbraio 9 Crema

Augustinus et Tomasinus ex Maratiis, Jo. Antonius de Vimercatis, Antonius de Cerris, Johannes Antonius de Musinappis, Jacobus de Ferrariis, et Augustinus de Ravasellis, tutti di Crema, confratelli del già costituito Consorzio di S. Rocco, anche a nome degli altri confratelli, si presentano dinnanzi al Capitolo dei Canonici della Chiesa Maggiore di Crema per chiedere *facultatem seu licentiam et auctoritatem recipiendi... oblationes seu elemosinas... consortio predicto portatas... et de eis disponendi, distribuendi, ordinandi et faciendi quidquid ipsi consortio et confraternitati videbitur et placuerit, absque licentia aliqua aut influentia dicti capituli...* Dichiarano altresì di adempiere la promessa fatta due anni innanzi di erigere un oratorio sotto il titolo di S. Rocco e di dotarlo del necessario per l'ufficiatura.

Il Capitolo concede le autorizzazioni richieste.

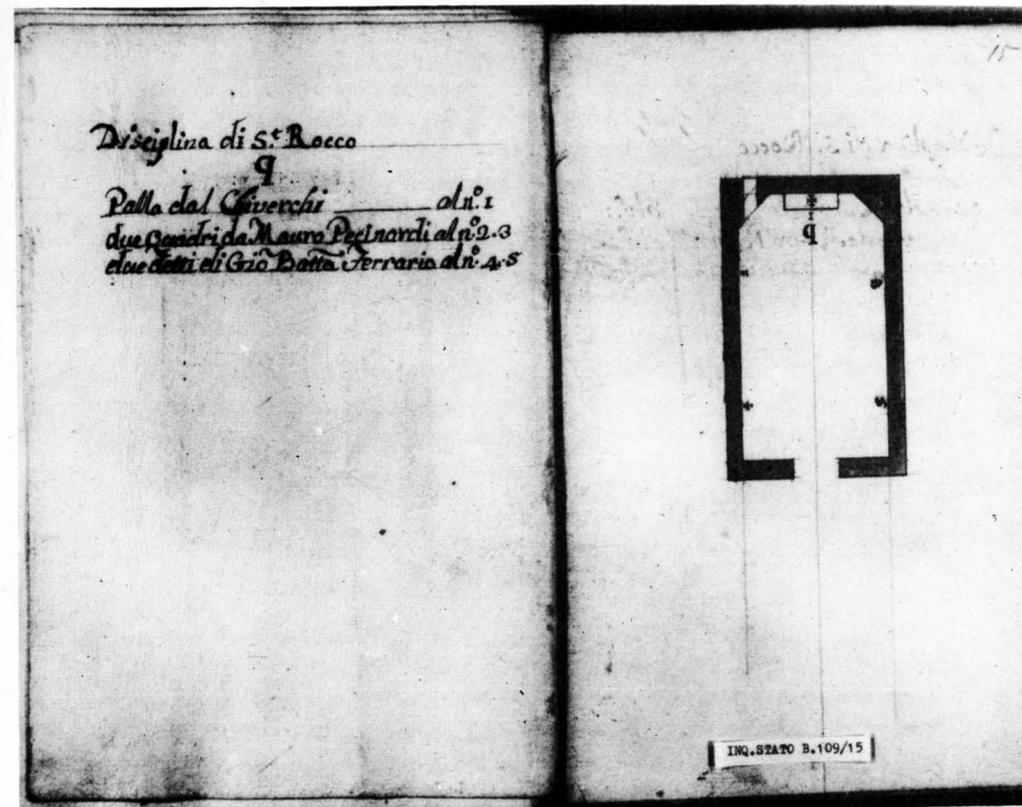
Lodi, Biblioteca Comunale, Archivio Notarile, Rogito Marco Luigi Zurla, Cass. 21/4.

S. Rochi consortium recipit facultatem a Capitulo ecclesie maioris Creme.

In Christi nomine, anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo quinto-decimo, indictione tertia, die nono februari. Quippe presentes inspecturi certiores reddantur qualiter constituti coram reverendis dominis canonicis ecclesie maioris Creme Joanneantonio de Ternis, apostolico(a) decretorum doctore prothonotario apostolico, Cesare de Benzonibus, Peroto de Placentia, Lazarino de Capriis et Constantio de Dentis capitolariter congregatis, sono campane premisso, in loco sacristie ecclesie predicte placentinae diocesis, in quo soliti sunt congregari, et asserentibus se esse omnes canonicos dicte ecclesie presentes, ceteris absentibus ex provinciam(b), ut dicunt, et etiam ex relatione citationis septimo instantiae factae penes acta mei notarii approbantis et representantis universum capitulum, domini Augustinus et Thomasinus ex Maratiis, Jo. Antonius de Vimercatis, Antonius de Cerris, Johannes Antonius de Musinapis, Jacobus de Ferrariis et Augustinus de Ravasellis, omnes cives Creme confratres consortii schole sub titulo sanctissimi Rochi fondate suis nominibusque aliorum confratrum suorum et per tempora elligendorum(c) immerito supplicando exposuerunt apud Deum annis duobus super decursis morbus epidemie tam acerrime Creme(d) sevierit quod maiorem partem incolarum Creme et territorii prostraverit, deo dante ipsi confratres ad iram Domini placandam interventu prefati Sanctissimi Rochi et ad illius honorem, unionem et confraternitatem fecerunt erigereque coeperunt oratorium penes portam veterem destructam Ponteffurri in terra Creme, et ex elemosinis, que oblate fuerunt offerunturque in dies, paramenta pro celebratione divinorum fieri fecerunt et facere intendunt et etiam celebrari facere missas et alia divina officia et partim pauperibus erogare, ut(e)supra Deo dante interventu ut supra morbus ipse, cuius sevitia sanata(f)sedata est, protinus extingatur et amplius non reviviscat, intendentes ipsum oratorium perfici facere vel aliud, si melius videbitur de novo construere, et cetera facere/que opportuna videbunt ad

laudem et gloriam omnipotentis Dei et prelibati Sanctissimi Rochi, cuius fama et laus toto orbe comitur ob sibi concessam gratiam ab Altissimo servandi tali oppressos morbo ipsum pie invocantes petientesque sibi... ut supra et successorum suorum concedi et attribui per prefatum capitulum et seu prenomatos dominos canonicos capituli nomine ius, facultatem seu licentiam et auctoritatem recipiendi ipsas(g)oblaciones seu(h)elimosinas usque in eternum(i)oblatas, legatas et quoquo modo ipsi consortio(l)oratorio vel consortio predicto portatas, datas seu assignandas, et de eis disponendi, distribuendi, ordinandi et faciendi quidquid ipsi consortio et confraternitati videbitur et placuerit, absque licentia aliqua aut influenza dicti capituli, non obstantibus aliquibus iuribus quoquo modo spectantibus vel spectaturi capitulo ipsi sub cuius ecclesie parochia fondatum est oratorium predictum vel aliud de novo fondandum erit, ut Deo dante; quod decretum iam est ut ipsos confratres ad per... opta(m)per optatum finem perducere valeat. Quibus auditis dilligenterque et maxime consideratis prefati domini canonici nomine capituli concesserunt et concedunt petentibus ut supra facultatem auctoritatem et licentiam ut supra petitam ut intercessione prelibati Sanctissimi Rochi, a quo iam extincta est pestis, amplius non renum (n)extitetur sed totaliter oboleatur. Presentibus ad hec pro testibus notis et cognitis domino don Antonio de Meleris, domino presbitero Augustino de Fondulis et Marco Antonio de Zurlis.

(a) "apostolico" cancellato; (b) così nel testo; (c) "et per tempora elligendorum" aggiunto con nota di richiamo in margine al testo; (d) "Creme" cancellato; (e) "ut" soprascritto in interlinea; (f) "sanata" cancellato; (g) "ipsas" cancellato; (h) "oblaciones seu" soprascritto in interlinea; (i) "usque in eternum" cancellato; (l) "consortio" cancellato; (m) "per obt opta" cancellato; (n) "renum" cancellato.



Ringrazio vivamente la dr. Simona Della Torre per la cortese revisione documentaria.

Quando il testo dell'articolo era ormai in stampa, l'amico Ferruccio Caramatti mi ha proposto di esaminare una raccolta settecentesca di mappe di edifici religiosi cremaschi da lui rinvenuta inedita nel fondo "Inquisitori di Stato" dell'Archivio di Stato di Venezia. Sono disegni a inchiostro su carta, molto sommari, datati nei primi mesi del 1774, eseguiti a cura di Giacomo Crespi "ispettore alle pitture", in obbedienza a un decreto del Consiglio dei Dieci, 20 aprile 1773, con il quale si faceva obbligo a ogni città di Terraferma di compilare un inventario descrittivo dei quadri esistenti nelle chiese e chiesette dei relativi territori, operazione richiesta evidentemente dalle prime soppressioni venete di chiese e conventi in soprannumero.

Dalla serie che il Caramatti intende includere in una prossima sua pubblicazione di fondi cartografici di interesse cremasco rintracciati nel medesimo Archivio, mi è stato generosamente concesso di stornare la piccola mappa dell'oratorio di S. Rocco che qui presento a corredo del mio saggio.

Malgrado la sommarietà del disegno, limitato al rettangolo d'impianto, la mappa della "Disciplina di St. Rocco", come tutte le altre del resto, offre l'indubbio interesse di inventariare i quadri presenti nella piccola aula alla vigilia delle soppressioni, la loro precisa ubicazione sulle pareti e sull'unico altare, nonché il loro autore.

Così recita, infatti, la didascalia che affianca il disegno:

Palla dal Chiverchi ---- al n° 1

due quadri da Mauro Pecinardi al n° 2.3

due detti di Gio. Batta Ferrario al n° 4.5

Se era nota la provenienza da S. Rocco delle due tele raffiguranti la cattura e la morte del Santo del Ferrario, e così pure delle altre due tele raffiguranti il Santo che cura l'apestato e il Santo confortato dall'Angelo, oggi nella Pieve di Palazzo Pignano, (d. GABRIELE LUCCHI, *Angelo Ferrario...*, in "Il Nuovo Torrazzo", CREMA 1 settembre 1973; IDEM, *S. Rocco dei Pellegrini...*, in "Il Nuovo Torrazzo", CREMA 3 novembre 1979), si ignorava del tutto che sull'altare dell'oratorio figurasse come pala un S. Rocco del Civerchio, presumibilmente databile tra il 1515 e il 1520, gli anni, appunto, tra cui è collocabile la fabbrica della chiesa.

E la notizia non può che trovarci sprovvisti di fronte all'eventuale identificazione dell'opera tra quelle di analogo argomento dipinte dall'artista e delle quali non è ancora stata appurata l'originaria provenienza. Escluderei a priori la tempera di S. Rocco giunta in coppia con quella di S. Pantaleone da Casa Terni al Museo Civico di Crema, date le proporzioni, mentre sarebbe forse il caso di risalire oltre le Raccolte Stramezzi e Brunelli attraverso le quali è pervenuta allo stesso Museo la tavola di S. Rocco recentemente ripulita.

Per le proporzioni (153 × 95 cm.) quest'ultima potrebbe anche convenire al piccolo altare della nostra chiesetta. Naturalmente ogni tipo di discorso risulterebbe inutile qualora la pala fosse emigrata chissà dove a causa delle soppressioni.